

# Casini: "Rinuncio ai privilegi"

Il leader Udc scrive a Fini: basta con i benefit. Bertinotti: rispetto le leggi. Violante: fiera di ipocrisie



Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc

## Così Casini e Violante

Rinuncio, con effetto immediato, ad ogni attribuzione e benefit connesso al mio status

Non ho mai partecipato a fiere dell'ipocrisia e non intendo compiere esibizionismi

**CARLO BERTINI**  
ROMA

Veleni, recriminazioni, scambi di colpi ai più alti livelli: questo lascia sul terreno il day after della delibera galeotta della Camera (ormai destinata ad esser riveduta e corretta) che proroga di 10 anni dal 2013 i benefit - non più a vita - agli ex presidenti Casini, Violante, Bertinotti e Fini; tagliando fuori solo la Pivetti e Ingrao. La corsa a ripararsi dal vento anti-Casta scatta a mezzogiorno, quando il leader Udc scrive a Fini di voler rinunciare da subito a tutti i privilegi legati al suo status: cominciando a fare gli scatoloni per liberare le quattro stanze dell'altana di Montecitorio con terrazza e affaccio sui tetti di Roma, invadite da tutti i big e peones.

Questione ben più delicata, la sorte dei quattro collaboratori, assunti su rapporto fiduciario in base al cosiddetto

«decreto» interno, che assegna gli addetti ai graduati del Palazzo. Casini ha prima informato i suoi della poco lieta novella, ma non intende scaricarli, facendo fronte alle spese con i fondi da deputato o con quelli appannaggio del gruppo Udc, dove trasferirà il suo ufficio. Intanto saluta le principesche vedute capitoline (simili a quelle di cui gode Tonino Di Pietro dall'altana proprio di fronte, dove ha sede il gruppo Idv), rinuncia al forfait di 150 euro per telefono, al carnet di viaggi gratis e all'uso dell'auto blu. Insomma, si sfilta, mettendo così in serio imbarazzo Bertinotti e Violante. Sollecitati dai dipietristi a seguire il buon esempio, «per

**Giallo sulla differenza tra Camera e Senato. Pivetti: io e Ingrao siamo fuori dalla casta**

rimediare alla vergognosa decisione della Camera».

Loro reagiscono in modo diverso, non allineandosi a Casini. Bertinotti non commenta, ma fa sapere che si adegnerà «come sempre alle decisioni dell'Istituzione»; Violante è gelido contro «la fiera dell'ipocrisia e gli esibizionismi» e rinvia la sua decisione tra un anno, a fine legislatura. E va da sé che l'aria si infuochi e che scattino le curiosità nel Palazzo sul perché Fini e i questori abbiano assecondato una delibera diversa da quella del Senato, che non ha destato scandalo. In caso di simmetria tra le due Camere, infatti, Bertinotti e Violante avrebbero dovuto lasciare i propri uffici l'anno prossimo insieme alla Pivetti e Ingrao, in quanto non rieletti nel 2008. Casini invece avrebbe dovuto lasciare nel 2016, 10 anni dopo la fine del suo manda-



to da Presidente.

Insomma nasce un giallo: dalle parti di Fini si tiene a precisare che la delibera è stata concordata dai questori e che comunque si potrà rivedere e ridiscutere alla prossima riunione. Nel frattempo, dalle stanze del Palazzo fioccano battute caustiche, del tipo: chi saranno da domani i destinatari dei locali di Casini? Oppure: a che titolo Bersani e Berlusconi hanno diritto ad un loro studio personale, quello dove si è svolto il vertice a tre di ABC?

«Io e Ingrao siamo stati colpiti perché siamo fuori della Casta», si scatena intanto la Pivetti, difendendo anche l'anziano leader comunista. Il quale proprio ieri ha compiuto 97 anni, festeggiato in sua assenza con una cerimonia, non alla Camera, bensì dal Senato.